

Le nuove possibilità

«Con un percorso di riabilitazione si può offrire un'occasione di rinascita»

FRANCESCA LOZITO
MILANO

Oggi di cancro si guarisce molto di più che in passato. Per questo, occorre guardare al malato e alla sua famiglia e offrirgli occasioni di rinascita. Anche attraverso un'esperienza di riabilitazione. È la novità, emersa negli ultimi anni, nelle possibilità di percorso di cura. Che oggi sta iniziando a prendere piede anche in Italia.

A spiegarlo è Antonella Goisis, medico da trent'anni impegnata in questo ambito. Bergamasca, lavora all'hospice dell'Istituto Palazzolo. «In uno scenario – spiega – in cui oltre due milioni di persone nel nostro Paese sono state o sono affette da un cancro e più di 250mila se ne ammalano ogni anno, bisogna chiedersi che cosa fare in un contesto del genere. Per questo, l'attenzione si sposta sulla terapia e sulla qualità della vita del paziente che ha avuto un cancro e sulla sua famiglia», afferma il medico.

«Il malato – prosegue – deve rimanere al centro dell'attenzione del medico, dell'équipe curante e della società. Perché non è solo un malato col cancro. Ma deve essere preso in considerazione nella sua globalità: per i suoi bisogni fisici, spirituali psicologici e sociali». Sono state per prime le cure palliative a mettere questa attenzione globale al centro. Ma

oggi si tratta di fare un passo avanti: la riabilitazione oncologica.

Che cos'è questo ambito di cura? «Si va dall'accompagnamento fisico a quello psicologico – dice ancora Goisis –, la riabilitazione oncologica da un lato è volta a prevenire e a minimizzare gli effetti acuti e indesiderati del tumore, come la nausea e la stanchezza, e dall'altra la tossicità tardiva che si può manifestare ad anni dalla terapia. E, qualora non si potesse manifestare il recupero fisico, punta perlomeno a quello sociale e affettivo».

In Lombardia ci sono alcuni centri di cura, come l'Istituto Maugeri o l'Istituto nazionale dei tumori, che stanno iniziando a occuparsene. A San Pellegrino Terme, nella clinica Quarenghi, ci sono letti dedicati a questa specifica richiesta di riabilitazione oncologica: «Abbiamo iniziato da poco – afferma il medico – con questo servizio di cui mi occupo». E spiega come funziona: «C'è un colloquio col medico referente prima di tutto. In questo contesto si valuta se c'è la necessità o meno di un percorso riabilitativo e si decide che cosa si può fare». Anche questa è una via per mettere al centro il malato e chi gli sta attorno: «La connotazione della malattia oncologica è devastante. E di malattia oncologica si ammala e muore non solo il malato ma anche la famiglia».

Parla la dottoressa Antonella Goisis, da trent'anni impegnata in questo ambito: così possiamo coinvolgere anche i familiari



FICTION Un'immagine della miniserie "Bra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvenire - 18/05/2014